

veniva tenuto in una sede apposita convenientemente recintata; vi era almeno una miniera di ferro ed esisteva una fucina per lavorarlo. Anche di qui, peraltro, transitava bestiame di ogni genere di chiaro impiego locale <sup>151</sup>.

Le strade che conducevano ai due valichi erano bene attrezzate. Lasciata Torino, che era raggiungibile da Milano attraverso Novara (dove era un ospizio per viaggiatori), Vercelli e Saluggia (posto di pedaggio), la strada fiancheggiava la Dora Baltea e passava attraverso numerosi pedaggi e soste per le merci (si v. la carta n. 1), tra i quali erano molto importanti Bard ed Aosta. Da Bard le merci che provenivano dalla Lombardia cominciarono a transitare intorno al 1287; i quantitativi aumentarono nel corso degli anni, ma si mantennero sempre al disotto delle 100 *cargie* annue. Si ebbe una forte flessione nel 1301 (*cargie* 4,90), seguita già nel 1302 da una ripresa che toccò il massimo nel 1309 (*cargie* 155,76). Una nuova flessione e un'ulteriore ripresa le tennero dietro nel 1315 (*cargie* 120,12), dopodiché i quantitativi di merci in transito si stabilizzarono su cifre oscillanti tra le 12 e le 45 *cargie* annue, eccettuati il 1378 ed il 1379 (72 e 83 *cargie* rispettivamente), con una definitiva caduta alla fine del secolo: 1399 e 1400, *cargie* 4 e 6. Ad Aosta la tariffa indica il passaggio di ferro, stagno, rame, piombo, falci, spade, armature, scudi, specchi, coppe, cucchiai, forbici, oltre a pelli di animali di ogni genere. La fiera di S. Orso, i cui proventi andavano per un terzo al vescovo aostano, era un ottimo punto di richiamo e di smercio per tutti i paesi delle valli circostanti <sup>152</sup>.

Dal Gran S. Bernardo, dove i carichi passavano a spalla, oppure a dorso di asino o di cavallo, transitavano lane, pelli, ferro e oggetti in ferro, nonché sale e animali grossi e minuti. Al di là del valico, l'itinerario proseguiva lungo la valle d'Entremont fino a Martigny, dove, come si è già detto, si collegava con la via del Vallese; entrambi si dirigevano verso il lionese, o la Borgogna.

Dal Piccolo S. Bernardo la via scendeva su Chambéry, dove faceva capo anche quella del Cenisio, attraverso numerose località sedi di soste e di pedaggi, come Bourg-St. Maurice e Montmélian, sede anche di un banco di cambio. Da Chambéry, come si è accennato in

<sup>151</sup> *Miscellanea Valdostana*, in « B.S.S.S. », XVII, Pinerolo 1903, doc. 1.

<sup>152</sup> DAVISO, pp. 143-53, 391-2.

precedenza, si poteva puntare direttamente su Lione, navigando il Rodano, oppure raggiungere la Saona attraverso una serie di strade la cui esistenza è documentata, anche se non in modo particolare per i milanesi (si v. la carta n. 4).

L'uso del valico del Monginevro pare documentato per l'esportazione dei fustagni di produzione milanese nel sud della Francia tra il 1380 ed il 1407. La strada da Torino all'Oltralpe passava per Rivoli e Avigliana, importanti posti di pedaggio, e percorreva la Valle di Susa giungendo al Monginevro; di là andava a Briançon e a Grenoble e quindi, lungo l'Isère e il Rodano, fino ad Avignone (si v. la carta n. 4), dove vi era uno dei centri di smercio appunto del fustagno, delle minuterie metalliche e delle armi, prodotti a Milano <sup>153</sup>.

### 3. I VALICHI DELLE ALPI CENTRALI.

Nella regione ossolana, alcune strade mettevano in comunicazione le valli locali con le regioni ticinesi della Svizzera centrale attraverso valichi spesso impervi, ma che potevano costituire valide alternative in caso di impedimenti sugli itinerari più frequentati. Inoltre, il trasporto lungo le suddette strade veniva a costare meno perché vi era un numero minore di posti di pedaggio. Si ricordano in particolare, anche per le attrezzature e le organizzazioni dei trasporti, di cui si dirà più dettagliatamente in seguito, gli itinerari lungo le valli Antigorio e Formazza che, da Milano attraverso il lago Maggiore e la Val d'Ossola, giungevano al bivio di Riale. La diramazione sulla sinistra conduceva al passo di Gries (m. 2.450), e di là ad Ulrichen e nella Valle

---

<sup>153</sup> L. FRANGIONI, *Sui modi*, cit. L'A., su fonti dell'Archivio Datini di Prato identifica certo *Giovannino Brungna* che nel 1396 vendette fustagni di « 2 chandelieri » per L. 644 s. 8 imperiali da rivendere ai corrispondenti avignonesi del Datini; lo stesso ne vendette per L. 405 nel novembre seguente. E' questa una direttrice di traffico assai interessante, lungo la quale il commercio milanese sembra essersi affermato in modi molto consistenti. Per quanto concerne le minuterie metalliche, indichiamo a titolo di esempio, un documento pubblicato da L. FRANGIONI, in « Artigianato lombardo ». 1. *Condizioni e sviluppo attraverso i secoli*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1977, p. 118, relativo ad una balla di merce (1396), secondo il termine usato nelle registrazioni del mercante Datini, o di *merzerie*, secondo quello in uso in Lombardia che conteneva filo passaperla sottile, filo di ferro da bordon, filo di acciaio mezzano e sottile, speroni, catene da cani, sonagli per i falconi e gli sparvieri, piastre per corazze, aghi in una decina di tipi.